

BREVI CENNI SULLA COTONICOLTURA IN SICILIA

Se è difficile stabilire esattamente quando si cominciò a praticare la cotonicoltura in Europa, è certo però che essa, nata ai tempi dei Greci e dei Romani, probabilmente introdotta nell'Italia meridionale ed in Sicilia verso la metà del IX secolo dagli Arabi, si diffuse poi rapidamente sotto la dominazione normanna e sveva (1).

Da allora, col trascorrere del tempo, a causa di vari fenomeni economici mondiali e soprattutto per la fluttuazione dei prezzi, la coltura del cotone ebbe in Europa alterne vicende di espansione e contrazione, ma non fu più abbandonata, anche se rispose assai limitatamente alle esigenze della nostra produzione tessile.

Dopo il 1600 le importazioni sui mercati europei del cotone dall'Asia Minore, dall'India, dall'Egitto e dalla Persia influirono negativamente sulla cotonicoltura europea, per cui si ebbe un temporaneo regresso anche nelle coltivazioni della Sicilia, della Calabria e della Puglia. Ma poi l'arresto dei traffici dovuto al blocco napoleonico, ed ancor più alla guerra d'indipendenza delle colonie inglesi di America ed alla guerra di secessione americana, provocò un forte incremento nella coltivazione del cotone non solo in Sicilia, ma in tutta l'Europa meridionale.

La maggiore estensione della coltura del cotone in Italia si ebbe nel periodo 1860-1870: da circa 20.000 *ha* nel 1860 raggiunse il massimo di 88.000 nel 1864, poi cominciò a restringersi sì che nel 1873 la superficie coltivata era già scesa a 34.570 ettari (ripartita in otto provincie dell'Italia meridionale e cinque della Sicilia), e nel 1886 a soli 16.000 ettari (2).

In Sicilia la superficie coltivata a cotone, che era nel 1922 di 3500 *ha*, raggiunse, dopo sensibili variazioni di anno in anno, i 3800 *ha* nel 1927, per scendere a 1800 nel 1928 e risalire però a 3000 nel 1930, con una resa media oscillante tra 2,3 e 2,7 *q* per *ha*. Nel 1931-1932 si ebbe una forte tendenza regressiva: ci si ridusse a circa 700 *ha*, con un rendimento medio unitario di

(1) F. BRUNO e A. DE LEO, *L'autarchia tessile e gli esperimenti su nuove varietà di cotone eseguiti nel R. Giardino coloniale di Palermo*, in « Bollettino di studi ed informazioni del R. Giardino coloniale di Palermo », XV, 1938, pp. 8-9.

(2) G. JAIA, *La questione cotoniera e la coltura del cotone in Italia*, Roma, 1914, *passim*; cfr. inoltre lo scritto di F. BRUNO e A. DE LEO, *cit.*

1,9 q. La ripresa ebbe inizio nel 1934 (2200 *ha*) e, per le direttive della politica autarchica di allora, si riuscì a potenziare sempre più l'area siciliana a cotone, la quale nel 1937 coprì 19.000 *ha* (22.000 in tutta Italia), con una produzione di 37.000 q di fibra, e l'anno successivo toccò i 30.000 *ha*, con una produzione complessiva di circa 66.000 q.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale la cotonicoltura in Sicilia era in fase di decisa ripresa, tanto da interessare di nuovo 37.000 *ha*, con una produzione di 70-75.000 q, raggiungendo addirittura i 93.000 q nel 1941, ma su un'area di ben 67.000 *ha*.

Durante la guerra però si ebbe l'inversione del fenomeno, per cui l'area di coltivazione si restrinse a poco più di 12.000 *ha*, e press'a poco tale rimase anche nell'immediato dopoguerra, allorché, con la riapertura dei traffici internazionali, le industrie manifatturiere ebbero modo di rifornirsi liberamente dall'estero, per cui venne meno l'interesse per la produzione interna. Nel 1947, di conseguenza, erano coltivati a cotone solo 16.451 *ha*, che passarono a 21.000 nel 1948. Ma un tentativo di ripresa si ebbe negli anni 1951 e 1952 per la rarefazione della materia prima sui mercati mondiali e per il conseguente aumento dei prezzi dovuto allo scoppio della guerra in Corea: nel 1952 si toccò di nuovo un massimo di superficie, con 43.604 *ha*, che nel 1953, per l'avverso andamento climatico, si ridussero sensibilmente, e cioè a 21.720, con una produzione complessiva di 66.650 q (3,1 per ettaro). Nel 1954 si riebbe un non trascurabile aumento (6,4 % per la superficie e 26,4 % per la produzione complessiva) e nel 1955 la coltivazione del cotone interessava di nuovo 48.212 *ha*, scesi subito dopo, nel 1956, a 40.658 (-15,7%).

E tale contrazione degli investimenti culturali si è manifestata in tutte le regioni italiane interessate alla produzione, così che il rapporto tra la superficie coltivata nella Sicilia (che, come ho già detto, costituisce l'ambiente migliore della cotonicoltura italiana) e quella totale italiana investita a cotone è rimasto quasi invariato: 89,5 % nel 1956 contro 89,7 % nel 1955 (3).

Fin dal 1936 la produzione di cotone siciliano fu del tutto migliorata, resa omogenea e più rispondente alle esigenze del mercato in quanto, in quel tempo, le vecchie varietà siciliane, riferibili al *Gossypium herbaceum*, furono quasi completamente sostituite. Sono ora coltivate in Sicilia il *Biancavilla* ed il *Biancorizzo* (il seme di questa varietà proviene dall'isola di Gozo, dove è sottoposto ad accurata selezione) nella zona di Noto, Melilli, Pachino; il *nostrale di Sciacca* a Menfi, Sciacca e Ribera, tra le

(3) *Documenti di vita italiana*, Ann. 1954, 1955, 1957. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *passim*; BANCO DI SICILIA, *Notiziario economico-finanziario siciliano*, Ann. 1955 e 1956; E. STRAZZA, *La cotonicoltura in Sicilia*, in « Riv. It. di Econ., Demogr. e Stat. », Roma, 1950, N. 3-4, pp. 410-416.

DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI COTONIERE SICILIANE FRA IL 1938 E IL 1954

1938		1945-1954 (*)		1955		1956		Variazioni % 1938 me	
ha	q	ha	q	ha	q	ha	q		
9352	22130	8354	18560	12890	32635	14490	22620	+	2
9288	18049	9132	11110	11400	25605	8400	8005	-	56
6229	29080	1214	2550	823	1965	1400	1700	-	94
98	480	515	1340	757	2815	172	335	-	33
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
600	1390	395	830	1482	2790	1530	1885	+	36
2915	8385	283	650	340	830	300	735	-	91
1500	4470	317	700	550	1650	466	745	-	83
489	1710	2943	8250	20000	54195	13900	30430	+	1676
31291	85640	23153	43490	48212	122485	40658	66455	-	22

di questa colonna sono medi annui per il decennio considerato.

qualità nostrane; l'*Acala*, l'*Ideal*, il *Trice*, il *Durango*, il *Columbia*, e il *Bate's Big Boll*, importate invece dall'America. Con la collaborazione dell'Istituto Cotoniero dell'Africa Italiana fu introdotta la varietà *Cocker 100 Wlt*, che alla fibra molto pregiata unisce adattabilità alle condizioni pedologiche e climatiche. Ma, al pari dell'*Acala*, *Stoneville* e *Texacala*, anche la varietà *Cocker*, dopo i primi successi, ha ridotto la precocità e la finezza della fibra, pur rimanendo alta la resa, per cui appare necessario trovare varietà che maggiormente possano adattarsi alle condizioni microclimatiche e pedologiche del Mezzogiorno italiano ed in particolare della Sicilia.

Nei campi istituiti dall'I.C.A.I., buone e promettenti si sono dimostrate (oltre l'*Andalusia*, la *Cocker Wlt*, la *Deering Paula* e la *Messilla Valles*) le tre varietà greche create dal Prof. Christidis, contrassegnate con i numeri 13-06, 25-04, 16-03; promettentissima poi, per produzione, resistenza alle malattie e precocità, la 284 *Mo Pa*, proveniente dall'Ente Cotoniero Africa Orientale, largamente sperimentata dalla stazione di Catania.

Oggi il Governo Regionale siciliano, convinto della grande importanza che la cotonicoltura può avere nell'isola, fa di tutto perché essa acquisti sempre maggiore incremento e tenta con ogni mezzo di valorizzare la produzione cotonicola e di risolvere il problema del cotonicoltore, delimitando le zone cotonicole, dettando norme di coltivazione e di classifica del cotone, elargendo contributi per l'acquisto di semi, macchine e di tutta l'attrezzatura necessaria per la coltura e la lotta antiparassitaria. Si occupa altresì dell'impianto di una stazione di cotonicoltura in provincia di Caltanissetta, che sarà fornita di un'azienda per la sperimentazione genetica, selettiva e colturale, divenendo così un centro propulsore di tutta l'attività cotoniera siciliana ed operando un migliore potenziamento della tecnica colturale ed una sempre più intensa razionalizzazione delle colture (4). Al raggiungimento di questo scopo concorre, a fianco dell'ammodernamento degli impianti e dei metodi di sgranatura, anche l'utilizzazione delle acque di alcuni fiumi, quali il Disueri, il Gela, il Belice e il Verdura, nonché la creazione di molti laghi collinari e di serbatoi che, estendendo l'irrigazione delle aree coltivabili, consentiranno più elevati rendimenti unitari.

Tutto ciò avrà risultati pratici, perché sino ad ora solo l'8% della superficie investita a cotone è irrigua e quindi, per ora, l'andamento stagionale delle piogge incide moltissimo sulla produzione unitaria: a Gela, ad esempio, nel 1926, nelle zone cotoniere

(4) G. SCAVONE, *Il problema del cotone in Sicilia*, in « Riv. delle Industrie Cotoniere », 1958, N. 1.

a coltura seccagna i semi nacquero soltanto alle prime piogge di novembre (5).

La produzione cotonicola della Sicilia ormai è concentrata principalmente nelle tre provincie di Agrigento, Caltanissetta e Trapani, le quali, nel 1955, hanno complessivamente fornito i 9/10 di tutta la produzione dell'isola ed oltre i 4/5 del raccolto nazionale. In queste zone la coltura non solo è stata estesa, ma anche migliorata, mentre nelle altre provincie essa ha ancora il carattere irregolare di coltura di ripiego e perciò la produzione annua oscilla sensibilmente, in qualità ed in quantità e senza raggiungere mai livelli elevati. Indubbiamente lo sviluppo della cotonicoltura si inserisce nel processo evolutivo dell'agricoltura siciliana ora in atto e si riflette su tutta l'economia dell'isola. E principali elementi favorevoli a questa coltura, altamente ruralizzatrice, sono l'utilità di introdurre nuove rotazioni in un ambiente agricolo caratterizzato da scarsità di colture da rinnovo, dal tradizionale avvicendamento della coltivazione del grano con quella della fava e dei riposi pascolativi, nonché l'incremento del reddito agricolo, che si può realizzare estendendo la coltivazione del cotone a spese di colture di scarso rendimento e dei seminativi a riposo.

E' chiaro che i benefici di una più estesa e razionale cotonicoltura non sarebbero solo economici e diretti, ma anche agronomici e sociali; tale coltura, infatti, contro le 20-25 giornate lavorative occorrenti per le normali colture cerealicole, assorbe 60-70 giornate e, per di più, nel periodo di massima disoccupazione stagionale; i 49.000 *ha* investiti a cotone nel 1955 hanno importato un aumento di oltre due milioni di giornate lavorative, con conseguente rilevante maggior guadagno per i contadini: e questo, oltre a far sì che l'agricoltore si affezioni maggiormente alla terra, favorisce la vera pratica ruralizzazione.

Per avere un'idea sufficientemente chiara dell'importanza che la produzione siciliana del cotone riveste nell'ambito della produzione nazionale, basterà tener presente che, se nel periodo 1932-34 la superficie coltivata a cotone in Sicilia era il 59% della superficie totale italiana, nel triennio 1936-1938 tale percentuale passò al 92%, per toccare la punta massima del 94% nel 1945-1948; nel 1949-1952 si è verificata però una lieve diminuzione: si è scesi al 91%, in relazione certamente all'introduzione, avvenuta in quel periodo, di nuove colture nel Cosentino e nel Lazio. Maggiore percentuale si ha poi per il raccolto, in quanto la resa del cotone in Sicilia ha sempre superato quella realizzata nel resto d'Italia.

(5) G. SCAVONE, *La cotonicoltura in Sicilia*, in « Atti del I Convegno Cotoniario Siciliano (Caltanissetta 13-15 maggio 1952) », pp. 3-9.

SUMMARY. — The A. has given a synthetical picture of the cotton cultivation in Sicily. It is the question of a culture introduced into the isle long ago, probably towards the middle of the IX century and which has undergone alternatively increase and decrease.

Even in the last decades, for instance, the 3800 hectares of 1927 have decreased to 700 hectares in 1932, then to increase to 30.000 in 1939, 67.000 in 1941 in relation to the special necessities of the war. Soon after, the area in question in Sicily decreased to 12.000 hectares, and remained such for some years after the end of the Second World War, to reach then the highest level of more than 43.000 hectares in 1952.

Sicily possesses now about 90% of the whole land cultivated with cotton in Italy. The culture of cotton dominates especially in the provinces of Agrigento, Caltanissetta and Trapani, which in 1955 have produced 9/10 of the whole regional produce, and 4/5 of the national one.

